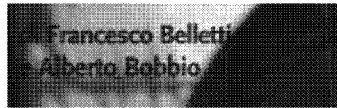


LA FAMIGLIA FUTURO DEL MONDO



**DIVISO TRA UN CONVEGNO
TEOLOGICO-PASTORALE
INTERNAZIONALE E DUE GIORNI
DI "POPOLO IN PIAZZA",
IL MEETING HA CONFERMATO
NEI FATTI LA CENTRALITÀ
DELLA FAMIGLIA DENTRO
LA CHIESA E NELLA SOCIETÀ.
OGGI PIÙ CHE MAI.**

Città del Messico

Partecipare a un raduno ecclesiale – quale è stato il sesto Incontro mondiale delle famiglie, a Città del Messico, dal 13 al 18 gennaio 2009 – è prima di tutto un'esperienza personale: è un evento che non può fare a meno della persona tutta intera. Non si tratta, infatti, di partecipare a un generico "convegno sulla famiglia", come se ne fanno tanti, ma piuttosto di farsi coinvolgere da parole, suoni, volti, sperimentando in modo diretto un'esperienza di condivisione, in cui entrano in gioco la testa e il cuore, l'intelligenza e il corpo, l'attenzione e la stanchezza, il pensiero e l'azione.

L'Incontro di Città del Messico, come del resto tutti i cinque precedenti appuntamenti, era suddiviso in due distinti momenti: il convegno internazionale, teologico-pastorale, su tre giornate, e i due momenti di "popolo in piazza", su due giornate, davanti alla basilica di Nostra Signora di Guadalupe.

La prima e più importante sensazione, la più profonda, quella che tornerà sicuramente con me in Italia, arriva proprio dal santuario della "Madonna nera" messicana, cui l'intero popolo di questa grande e contraddittoria nazione dedica una devozione totale e assoluta, quasi feroce.

La fede del popolo messicano si manifesta a Guadalupe con una intensità e con una semplicità che disarmano: in una nazione in cui l'identità è forte, dove la ricca storia dei popoli "nativi", spazzata via dai soldati di Córtes e dall'occupazione spagnola, è ancora viva e presente nella lingua e nelle tradizioni, l'adesione alla Chiesa è "mediata" da

Nostra Signora di Guadalupe, per cui è possibile dire che i messicani sono, più che cattolici, "guadalupani", oppure che non puoi essere messicano se non devoto alla Vergine di Guadalupe.

Una fede semplice, intrecciata con miti e religiosità precolombiani, che però genera una Chiesa accogliente, calda, viva, che si innamora appassionatamente di Gesù, di Dio, della Madre di Dio, ma anche della famiglia; in effetti le percezioni più forti, nei giorni dell'Incontro mondiale, sono state l'ospitalità e la sincera convinzione con cui la Chiesa messicana ha gestito l'evento e ha sostenuto l'idea che la famiglia, pur tra mille difficoltà, sia oggi una risorsa assolutamente insostituibile per il futuro della Chiesa e della società. Non sorprende, quindi, il grande amore reciproco tra Giovanni Paolo II, grande difensore della famiglia, e il Messico, da lui visitato cinque volte, la prima, nel 1979, proprio per consacrare la nuova cattedrale della Signora di Guadalupe.

Oltre le barriere nazionali

Insieme con la forte "mexicanità" dell'evento, tuttavia, è emerso con grande chiarezza anche il respiro universale della Chiesa sul tema della famiglia. In questo caso, più che i tre giorni di convegno scientifico, sono state le giornate di festa a confermare che all'interno della comunione ecclesiale le barriere nazionali non esistono più, e che famiglie di Paesi lontanissimi, e perciò estranei, o vicinissimi, e molte volte magari in conflitto, dentro la fraternità della Chiesa ritrovano amicizia, condivisione, progetto comune.

Neanche l'acquazzone finale della festa della giornata di sabato (che ha costretto alla fuga precipitosa quasi tutti i partecipanti, oltre che modificato radicalmente i programmi dell'evento) ha cancellato la chiara consapevolezza della centralità della famiglia come insostituibile "luogo di educazione ai valori umani e cristiani" (questo è stato il titolo del sesto Incontro mondiale), al di là delle differenze geografiche, sociali, economiche e culturali che esistono tra i vari contesti nazionali.

Anche all'interno del convegno questa radicale centralità della famiglia, oltre a essere argomentata dai vari esperti, è stata semplicemente testimoniata dalla diversità di voci, di provenienze, di approcci che i numerosi relatori hanno proposto in tre giorni di intenso lavoro (svoltisi in un salone con oltre 9 mila partecipanti).

Il valore della testimonianza

Si torna da Città del Messico con un bagaglio molto ricco e differenziato: non si dimenticano i volti delle persone presenti, la grande cordialità dell'accoglienza della macchina organizzativa (nella quale centinaia di volontari hanno sostenuto l'evento con competenza e gentilezza), la qualità di molti degli interventi degli esperti, durante le impegnative giornate del convegno.

Ma almeno un contenuto, tra i molti risuonati in queste giornate, brilla più degli altri, merita di essere riportato all'attenzione di tutte le famiglie, una volta concluso il convegno: l'idea che la trasmissione dei valori umani e cristiani passi, soprattutto in famiglia, ma anche nella società, attraverso la testimonianza, più che attraverso le parole, i precetti, le prediche, i divieti.

Insomma, i genitori sono chiamati prima di tutto a vivere e testimoniare in prima persona quei valori che intendono trasmettere ai propri figli, pena l'inefficacia di ogni azione educativa.

Tra esperienza e riflessione

Del resto, proprio questo si è percepito durante le giornate messicane, nell'ascolto e nel confronto tra le semplici testimonianze di molte famiglie di tante parti del mondo, alcune commoventi fino alle lacrime, ben più efficaci degli interventi "scientifici" ascoltati durante il convegno, tutti di notevole qualità teorica, ma a volte freddi, retorici, lontani dall'esperienza reale.

Forse, nel prossimo Incontro mondiale delle famiglie, occorrerà mischiare ancora di più la vita e la riflessione culturale, per costringere, da un lato, le famiglie a una maggiore riflessività sulla propria esperienza (come richiamava il professor Pierpaolo Donati nel suo intervento), e dall'altro gli esperti a confrontarsi con la vita familiare quotidiana, nei suoi linguaggi, nelle sue preoccupazioni, nella sua carne.

In effetti, l'intervento che nel conve-

gno scientifico ha raccolto gli applausi più intensi e sentiti è stato quello di Ron e Mavis Pirola, una coppia di genitori messicani, che, all'interno della tavola rotonda sul tema "Quali requisiti per una famiglia che educa", hanno raccontato la concreta esperienza di fatica, dolore e riscoperta della fede legata alla morte del proprio figlio, testimone di una fede che, a soli 18 anni, è stata capace di accogliere come un dono di Dio anche la propria morte per una grave e rapida malattia.

Allora, nei convegni come dentro le nostre famiglie, più vita nelle parole, più parole alla vita!

FRANCESCO BELLETTI
(DIRETTORE DEL CISF)